

Per consentire al Parlamento di discutere le critiche alla Falcucci

Ora di religione, slitta il termine per la scelta? Il papa: «Un diritto essenziale»

ROMA — Slitterà il termine del 25 gennaio fissato per la scelta da parte degli studenti se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso? Terzi, ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Manoni si è impegnato alla Camera, davanti al capigruppo, a chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, di soprassedere alla scadenza del 25 gennaio. Ma sino a ieri sera dal ministero di viale Trastevere non è giunta nessuna risposta. Intanto, alle prime richieste da parte di genitori e studenti dei moduli necessari per esprimere le proprie preferenze, gli impiegati delle segreterie delle scuole ieri mattina mostravano solo sorpresa e un po' di imbarazzo. Nessuna direttiva da parte del ministero della Pubblica Istruzione, nessuna indicazione da parte di presidi o direttori. Terzi doveva essere il primo giorno utile per decidere se avvalersi o meno dell'ora (o delle ore) di religione a scuola secondo la nuova intesa tra governo e Conferenza episcopale.

Il ministro Manoni ha giustificato la richiesta di rinvio

con la necessità che il dibattito sulle mozioni che censurano l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, per l'intesa con la Cei possa svolgersi senza pregiudicare le decisioni della Camera.

Il governo infatti aveva dichiarato la sua non disponibilità a discutere immediatamente la vicenda. Delle mozioni critiche nei confronti dell'intesa stipulata tra Cei e ministro si dovrà quindi discutere al termine della «sessione di bilancio» che impegnerà l'assemblea di Montecitorio per tutta la seconda metà di gennaio.

L'intesa, come si ricorderà, venne firmata dal cardinal Poletti e dal ministro Falcucci il 14 dicembre scorso e fu il risultato delle nuove norme concordatarie per cui — almeno in linea di principio — l'insegnamento della religione cattolica non costituiva più, per le scuole elementari, il «coronamento e fondamento» del ciclo di studi diventando, per tutti gli ordini di scuole, materia facoltativa. Di qui il passaggio dalla vecchia formula dell'esonerazione a quella della scelta se avvalersi o meno di tale insegnamento.

CITTÀ DEL VATICANO

Mentre rimane vivo il dibattito in sede politica e parlamentare sul modo con cui il ministro Falcucci ha firmato il 14 dicembre scorso l'intesa con la Cei per l'insegnamento della religione nelle scuole statali, la Chiesa sta moltiplicando le sue iniziative per sensibilizzare studenti, genitori, docenti sull'importanza di tale insegnamento.

È stata resa nota ieri una lettera che il papa ha inviato il 31 dicembre al presidente della Cei, cardinal Poletti, per ricordare ai vescovi, i parroci, ai religiosi, alle famiglie cattoliche di favorire il superamento delle recenti polemiche, papa Wojtyła esprime l'auspicio che «intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza ma in dialogo attento e rispettoso». In Vaticano ci si rende conto, nel fondamento radicato nella storia e nella vita del popolo

italiano, come viene riconosciuto anche dall'accordo sottoscritto il 18 febbraio 1984 tra il governo e la Santa Sede ed entrato in vigore il 3 giugno 1985. Giovanni Paolo II auspica, perciò, che «l'insegnamento della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa, in collaborazione con le autorità della scuola».

Con il proposito, poi, di favorire il superamento delle recenti polemiche, papa Wojtyła esprime l'auspicio che «intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza ma in dialogo attento e rispettoso». In Vaticano ci si rende conto, nel fondamento radicato nella storia e nella vita del popolo

le ragioni che hanno indotto

molti parlamentari a presentare interpellanze per chiarire l'operato del ministro Franca Falcucci e del governo, che un inasprimento delle polemiche non favorirebbe che «l'clima di serenità indispensabile per la realizzazione dell'intesa».

Dal 13 al 16 gennaio si riunirà il Consiglio permanente della Cei per concordare un vero e proprio programma di sensibilizzazione delle famiglie — al grave diritto-dovere — scrive a sua volta Poletti ai vescovi con toni più preoccupati rispetto alla lettera del papa — perché siano in tanti gli studenti ad avvalersi dell'insegnamento della religione.

La campagna di sensibilizzazione ha, intanto, già preso il via sabato scorso al teatro Don Orione a Roma dove monsignor Nicora ha illustrato l'intesa. Domani

presso l'Università Iaterrane

si terrà un nuovo incontro con direttori didattici, presidi e docenti cattolici. Poletti ha detto che l'intesa «se non può essere considerata ottimale è certo soddisfacente ed importante perché costituisce l'inizio di un cammino che Stato e Chiesa devono fare insieme in spirito di collaborazione». Monsignor Di Cerbo, direttore dell'ufficio catechistico del Vicariato, ha dichiarato che in alcune scuole romane la scelta è già stata fatta e non si sarebbero notati cambiamenti notevoli rispetto a prima.

Non mancano, tuttavia, le preoccupazioni per il fatto che, dopo i traumatici risultati del referendum sul divorzio e sull'aborto, questo dell'insegnamento della religione è una sorta di censimento sullo stato della cristianità in Italia.

Alcete Santini

Cossiga chiede un rinvio al Csm sulle nuove norme per il vice-presidente

Una lettera del capo dello Stato ai consiglieri - «Netto dissenso» per le riforme regolamentari - Un appello al «senso di responsabilità»

ROMA — Si diradano le nubi dello scontro tra Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura. A disinnescare alcune mine ancora vaganti è stata una lettera inviata dal capo dello Stato ieri pomeriggio a ciascun consigliere. Si era alla vigilia di un'ennesima delicatissima seduta, che l'organo di stampa confidenziale, «Il Sole 24 Ore», riprendeva un giudizio del repubblicano Ungari, avveduto persino proprio ieri mattina «una trappola per Cossiga».

Questo pomeriggio la seduta si terrà ma tutto lascia prevedere che il Consiglio rinvii, dopo un dibattito, la discussione sull'argomento che viene tanto pesantemente contestato (dal radicali, persino con la minaccia di un «referendum») la riforma dei meccanismi di elezione del vicepresidente, un tema solo apparentemente tecnico ed «interno», che ripropone invece alcuni dei nodi dello scontro tra potere politico e ordine giudiziario. L'appello di Cossiga si muove, almeno, nella direzione di un rinvio. E nella sua lettera, che si rivolge al Consiglio con toni meno perentori che nel passato, pur ribadendo un «netto dissenso» con le proposte di modifica regolamentare recentemente formulate dall'apposita commissione del Consiglio.

Il Csm — la maggioranza dei consiglieri «togati» ed i «laici» del Pci — propongono, com'è noto, che d'ora in poi il vicepresidente del Csm venga eletto dopo un dibattito programmatico. Finora — si legge nella relazione della commissione regolamentare del Csm, redatta dal consigliere Enzo Carbone — il dettato della Costituzione viene ridotto invece da una prassi (peraltro già diversamente interpretata) ad un «mero simulacro»: al momento dell'insediamento del Consiglio si procedeva cioè all'elezione del vicepresidente, in sostanza sulla falsariga di indicazioni «esterne» al Consiglio, provenienti, cioè, da un accordo tra i partiti di maggioranza. Lo stesso Pertini, nell'81, aveva dichiarato in seduta plenaria di applicare «con rammarico» il rinvio nella relazione del Csm — la norma che praticamente vieta ai consiglieri di prender la parola e discutere di «programmi».

Vincenzo Vasile

Cossiga la pensa diversamente: «Quando si

procede a votazioni a scrutinio segreto, l'organo collegiale» — scrive il capo dello Stato — «da considerare un «seggio elettorale», sicché non si può dar luogo a nessun dibattito. Ciò, poi, vanificherebbe la «segretezza del voto», ed infine si configurerebbe l'ufficio di vicepresidente come «titolare di un potere autonomo» di indirizzo e di ordinamento, «estromettendo» così — afferma Cossiga — lo stesso presidente della Repubblica, e conferendo le attribuzioni di quest'ultimo ad un titolare tutto formale e cerimoniale». Fin qui, sul piano tecnico-giuridico.

Ma i passi della lettera di Cossiga che sembrano aver fatto più breccia ieri sera nel corso di contatti informali tra i consiglieri, sono invece quelli in cui il capo dello Stato si richiama ad «opportunità istituzionali» ed «ordine generale» che scongiurerebbero il Csm a deliberare. Si è infatti, al Palazzo del Marescialli, già oltre la scadenza quadriennale in una fase di «prospettiva» (intesa scrive Cossiga — alla mera sopravvivenza dell'organo) ed occorre, perciò, evitare «possibili tensioni e conseguenti inevitabili strumentalizzazioni». Da qui un «richiamo» di Cossiga allo spirito di collaborazione ed al servizio delle istituzioni di ciascun consigliere. Ed un impegno conclusivo ad esercitare «il ruolo di garanzia e equilibrio istituzionale proprio del capo dello Stato», per agevolare la nomina di un vicepresidente sul nome del quale sia possibile raccogliere il più vasto consenso, salva — aggiunge Cossiga — la piena ed esclusiva discrezionalità di scelta finale, che spetta, infine, viene puntualizzato nella lettera — agli stessi membri del Consiglio.

Questo pomeriggio si vedrà, tuttavia, come andrà a finire e prevedibile, in ogni caso, che la discussione, dal merito delle modifiche regolamentari, si sposti sulla valutazione di quest'ultimo intervento di Cossiga, che pur mantenendo posizioni di moderamento, è opposto a quelle della maggioranza del Consiglio, s'è avvalso in quest'occasione — così come il Csm aveva già invocato — non di un «veto» alla discussione di argomenti ritenuti «inammissibili», ma di un «veto» sui messaggi al Consiglio superiore che presiede sulla base della norma costituzionale.

Torna da oggi alla Camera la discussione sulla P2

ROMA — Riprende stamane, alla Camera, la discussione sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta che ha indagato sulla loggia P2 e Licio Gelli. Prima delle festività, comunisti, radicali e missini avevano illustrato le mozioni dei rispettivi gruppi. I rappresentanti comunisti, in particolare, avevano chiesto che il Parlamento approvasse una mozione nella quale si condannavano le deviazioni di tutta una serie di organismi dello Stato che, pur lavorando per le istituzioni, operavano invece in diretto collegamento con Licio Gelli.

Riunione dell'Inquirente sull'inchiesta Palermo

ROMA — L'Inquirente si è riunita ieri sera a Palazzo San Macuto per esaminare — secondo quanto riferito da alcuni parlamentari — alcuni capitoli dell'inchiesta Palermo sul traffico delle armi, stralciati a suo tempo dalla commissione per accertare che anche in questa parte non si ravvisassero ipotesi di reati ministeriali. Per acquisire ulteriori elementi sulle presunte intermediazioni di alcune società italiane in forniture di aerei e sistemi d'arma a paesi del Medio Oriente sono stati ascoltati il capitano De Feo, che ha fatto parte fino al 1977 del Sid, e due funzionari dell'Aeritalia.

Berlusconi (a sorpresa) direttore generale a «La Cinq»

PARIGI — La notizia è destinata a buttare benzina sul fuoco delle polemiche: a sorpresa Silvio Berlusconi farà non solo il vice-presidente, ma anche il direttore generale de «La Cinq», la tv privata impiantata in Francia assieme a Jerome Seydoux, che de «La Cinq» è presidente. In un primo tempo, infatti — e forse proprio per attenuare le varie opposizioni — erano state date assicurazioni secondo le quali tutti i maggiori incarichi gestionali di «La Cinq», quindi anche la direzione generale, sarebbero stati affidati ai francesi. Pare che candidato alla direzione generale fosse, in effetti, Bernard Mlyet, uomo di fiducia dei soci francesi di Berlusconi. Ma Mlyet ha rifiutato l'offerta.

Semilibertà a Franco Freda? Si decide a Lecce il 14 gennaio

BARI — La sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Lecce ha fissato per il 14 gennaio prossimo la discussione dell'istanza di semilibertà presentata dal legale di Franco Freda, assolto il primo agosto scorso per insufficienza di prove dal reato di strage per l'esplosione dell'ordigno collocato il 12 dicembre '69 nella sede milanese della «Banca Nazionale dell'Agricoltura». Freda — che è detenuto nel carcere di Brindisi — sta scontando una car d'anno a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva infragita dalla Corte d'Assise di Appello di Catanzaro nel marzo '81 per gli attentati compiuti dall'aprile all'agosto '69 da estremisti neofascisti. La sezione di sorveglianza dovrà decidere se concedere la semilibertà sulla base della condotta tenuta da Freda in carcere.

Pajetta ricorda a Legnano i martiri della Franco Tosi

LEGNANO — Gian Carlo Pajetta ha ricordato, nel corso di una grande manifestazione svoltasi ieri mattina a Legnano, l'arresto e la deportazione di decine di lavoratori della Franco Tosi avvenuta, nel gennaio del '44, ad opera dei nazisti. Uomini di quel lavoro antifascisti, arrestati a seguito degli scioperi attuati contro il regime nazifascista, non fecero più ritorno a casa. La manifestazione, a cui hanno preso parte oltre agli stessi lavoratori della Franco Tosi autorità, rappresentanti delle istituzioni, consigli di fabbrica e associazioni partigiane, si è tenuta, com'è consuetudine, all'interno della stessa fabbrica legnanesa da cui poi è partito un corteo che ha raggiunto il cimitero della città, dove i martiri antifascisti sono sepolti.

Il Partito

Scuola di partito

Venerdì 10 gennaio 1986 alle ore 9.30 nella sede dell'Istituto di studi comunisti Emilio Sereni di Cascina (Pisa), si svolgerà il seminario sul tema: «La visione in Enrico Berlinguer di un nuovo sviluppo per rinnovare l'Italia e per nuovi rapporti di pace e di progresso dell'Europa con i paesi del Terzo Mondo». Relatore senatore Gerardo Chiaromonte.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani giovedì 9 gennaio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi mercoledì 8 gennaio.

Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. a. d'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.C.I. S.p.A.
Diraz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Pellegrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Lecce, la caccia al fortunato vincitore della Lotteria Italia

'Mani d'oro' ha colpito ancora

Il rivenditore ha fatto vincere in dieci anni un miliardo di lire - Un bancario a Palermo ammette: «Si è vero ho vinto 400 milioni. Ci comprerò una villa al mare»

ROMA — La caccia in tutt'Italia ai fortunati vincitori dei superpremi della lotteria abbinata al programma Fantastico è cominciata in grande stile. E stavolta con qualche risultato. Il quinto premio — 400 milioni — è stato vinto da un impiegato di banca di Palermo il quale con un atto di distacco ha dichiarato di voler costruire, con la vincita, una villa al mare. Ma con i cronisti ha stipulato un singolare patto di ferro: l'ammissione di aver vinto contro il segreto sul suo nome.

Caccia aperta, invece, agli altri fortunatissimi. Il primo premio va dunque a Lecce. Il biglietto che ha vinto il secondo premio — 40 milioni — è stato venduto invece a Roma a Palazzo di Giustizia, nella rivendita di valori bollati interna al Tribunale. Ma il gestore non ricorda a chi ha dato la cartella vincente.

Nostro servizio

LECCE — E adesso, come erano abituati a fare un tempo, ma da un po' non facevano, i leccesi al passeggio d'obbligo nella centralissima piazza Oronzo possono aggiungere una curiosità in più. Si tratta, è ovvio, di passare, quasi in pellegrinaggio,

davanti alla piccola baracchina sotto i portici dove, verso la fine di ottobre, Toniolo «mani d'oro» Caputo ha venduto un altro biglietto milionario: niente po' po' di meno che il biglietto serie N342731 vincitore del mezzo miliardo del primo premio della lotteria Italia. Caputo,

come d'obbligo, fa l'indifferente: ha venduto biglietti che, tra «canzonissima» (la ricordate? era il 1970, con la benzina a 110 lire il litro ed i biglietti della lotteria a 500 lire) e «Fantastico» hanno fruttato premi per quasi un miliardo di lire. E quest'anno non si è limitato al primo premio: ha venduto un altro biglietto serie 1044903 che ha fruttato una «consolazione» di 50 milioni. «Questo è stato uno di quei colpi gobbi per i quali «mani d'oro» è famoso: avendo finito la sua scorta di biglietti (i leccesi, memori delle precedenti fortune, sono suoi clienti fedeli) ne aveva comprato una serie a Bari. Infatti questo premio risultava, fino a controllo più

accurato, venduto nel capoluogo pugliese. Come si diceva, «mani d'oro» fa il flemmatico: «Avevo avuto qualche presentimento — conferma tranquillo — quando sono state estratte alcune cartoline dei premi settimanali vendute a Lecce. Certo — e mentre lo dice non ha proprio la faccia di chi ha avuto tra le mani, sia pure per i pochi secondi della vendita, un biglietto che valeva mezzo miliardo — sono felice di essere stato beato dalla fortuna». Lui, dalla vendita del fortunato biglietto ricaverà 5 milioni più 400 mila lire per il biglietto del premio di consolazione, cifra gentilmente fornita dallo Stato. È solo contento che il suo nu-



Il sig. Caputo detto mani d'oro che ha venduto il biglietto vincente

Giancarlo Summa

Il pentito Scirva si 'ritira' dal processo alla 'ndrangheta

«Non proteggete la mia famiglia, non parlo più»

La clamorosa protesta annunciata in aula a Vibo Valentia - Denunciate continue minacce di morte - Un duro colpo al dibattimento

Dalla nostra redazione
CATANZARO — «Voi non proteggete la mia famiglia, mia moglie, i miei bambini ed io non parlo più, non depono più in quest'aula: a dire queste cose ieri mattina nell'aula bunker della corte d'assise di Vibo Valentia (Cz) dove si sta celebrando un altro maxi processo alla mafia calabrese, è stato il superpentito Pino Scirva, l'uomo che con le sue rivelazioni ha consentito l'arresto di quasi 400 presunti affiliati alla 'ndrangheta. Scirva ieri mattina — dopo settimane e mesi di proteste — ha deciso di mettere in atto la forma più clamorosa di denuncia: il silenzio, l'assenza dall'aula, in pratica la mancata conferma in sede dibattimentale delle sue accuse. Un colpo duro al processo, tant'è che non appena Scirva ha fatto la sua dichiarazione è scattato un lungo applauso dalla parte del pubblico composto dai familiari degli imputati. L'eplogo sconcertante — e irriveribile — ha aggiunto Scirva — cul è arrivato ieri nella sua ventiseiesima udienza il processo di Vibo

Valentia, per la verità, nell'aria da tempo. Troppe ed insistenti erano state le denunce di Scirva sulle minacce di morte ricevute da sua moglie e dai suoi familiari e troppe le mandate risposte alle sue denunce. Il presidente della corte d'assise — Roberto Trovato, un magistrato di grande equilibrio ed esperienza — dinanzi alle denunce di Scirva aveva persino interessato la presidenza del consiglio dei Ministri chiedendo un'adeguata protezione per la famiglia del pentito. Ma non se n'è fatto niente e così il 1986 — ha amaramente commentato ieri mattina il dottor Trovato — è cominciato nel peggiore dei modi, con la giustizia cioè spalata al muro e con uno dei pentiti più importanti che non depono più. Il processo di Vibo è a questo punto, praticamente, bloccato: il presidente Trovato ha fissato una nuova udienza per giovedì con il rischio però di una nuova battuta d'arresto e, in ogni caso, privo dell'interlocutore fondamentale. Il processo di Vibo Valen-

lia si era aperto il 10 ottobre scorso e vede alla sbarra la cosca del Mancuso di Limbadi (Cz). Una mafia assai potente che deve rispondere in questo processo di svariati omicidi, strage, estorsione, ecc. e che diventò famosa agli occhi della grande opinione pubblica nazionale quando nell'83 il presidente della Repubblica Sandro Pertini fu costretto a sciogliere il consiglio comunale di Limbadi per gravi motivi d'ordine pubblico. Alle elezioni comunali di Limbadi si era presentata infatti una lista civica capeggiata proprio dal boss Francesco Mancuso che, ovviamente, aveva vinto. Gli imputati nel processo sono 97 ma per altri cento si procede con una istruttoria a parte. Dopo il processo di Palmi contro Piromalli e soci — conclusosi nel luglio dell'anno scorso con 11 ergastoli — quello di Vibo è il secondo maxi processo alla 'ndrangheta. Mentre a Palmi la polemica era divampata sulla spinosa questione degli avvocati, a Vibo è venuta allo scoperto l'altra, grande



Pino Scirva

questione dei processi di mafia, quella dei pentiti. Da mesi attorno al dibattimento di Vibo si è aperta una polemica pubblica che tende a contestare il ruolo di Scirva e degli altri pentiti. Dopo le iniziali detenzioni in alcune caserme dei carabinieri — e la strana fuga dalla camera del Ce di Tropea — Scirva è stato rimandato in carcere. Sua moglie e i suoi figli vivono a Rosarno (Rc) sotto le continue minacce della mafia e sembra senza alcuna protezione.

Filippo Vetri

«Non è più tempo di mediazioni e di confusioni»

Rai: Psi e Pli rifiutano gli incontri con la Dc

Bocciate le proposte di Bubbico - Pillitteri (Psi): «Riproporremo Carniti» - Ferrara (Pci): «Bisogna rieleggere subito il consiglio»

ROMA — I mediatori non richiesti nelle situazioni complicate accrescono solo la confusione. E di tutto ha bisogno il sistema radiotelevisivo meno che della confusione». Il sen. Covatta (Psi) ha così liquidato le intenzioni di mediazione lanciate dall'opponente dc il Psi si insiste nel dire che le uniche riunioni che gli piacciono sono quelle in cui gli si assegna la vicepresidenza Rai: «Nei primi giorni della prossima settimana — proclama Bubbico — comunicheremo il calendario delle riunioni di cui ci siamo fatti promotori». Senonché anche un altro socialista, l'on. Pillitteri (Psi) ha giudicato inutili le mediazioni che «spesano l'acqua nel mortaio»: e ha tenuto a far sapere che in precedenza si era visto (quindi aveva parlato) con Bettino Craxi.

La Dc già pensa a tempi lunghi e a nuove, defatiganti trattative? Pare di sì, tant'è che per quel che riguarda la rielezione del consiglio Rai, Bubbico si è limitato a dire che la Dc chiederà che si stabilisca una data. Il tema è all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, convocato per le 12.30 di oggi. «Noi invece — ha dichiarato il sen. Maurizio Ferrara, vicepresidente comunista della commissione — ci occuperemo che si fissi la rielezione del consiglio Rai per i primi giorni della prossima settimana. Si

tratta di impedire che la situazione torni a insabbiarsi. Ci preoccupano, infatti, le avvisaglie di stampa che annunciano l'elezione del consiglio in primavera, dopo i congressi. Sarebbe grave se ciò accadesse, e visto che il nuovo voto si è reso necessario per il carattere vincolante del parere dei presidenti delle Camere, chiediamo che si vada subito alle riunioni. Per quello che ci riguarda — ha concluso Ferrara — il problema non è quello dei nomi ma l'indipendenza degli eletti. Abbiamo sempre pensato che gli organismi eletti debbano essere autonomi e ci regoliamo di conseguenza».

Ma quale consiglio si potrà rieleggere? quello che il Psi — convintamente la Dc — ha fatto sciogliere? e se prima non si approvava la legge per il rinnovo del consiglio di Bubbico non c'è rischio che si riproponga il medesimo, avvertito, canovaccio degli ultimi due mesi? No — risponde la sen. Jervolino, presidente della commissione — i partiti hanno la voglia di concludere la vicenda. Ma s'è già detto dell'aria che tira nella maggioranza.

La Dc non fa niente per smentire, tutt'altro, che nel suo mirino c'è Piero Carniti. L'on. Pillitteri (Psi) ha confermato ieri che i socialisti riconfermeranno i loro tre candidati: Carniti, Pedullà e Pini. Non intendono trattare con la Dc né questo aspetto del problema, né altri: si risolvono tutti — dice Covatta — nelle rispettive sedi istituzionali; al consiglio provvede la commissione di vigilanza: alla legge per le tv private il comitato ristretto della Camera; alla pubblicità il consiglio di dovere. E tuttavia neanche il Psi ha provveduto ancora a diradare le consistenti zone d'ombra sullo spessore del suo sostegno a Piero Carniti; sostegno che, oggettivamente, allo stato dei fatti appare del tutto inconciliabile con le ossessive pretese del Psi di sottoscrivere ferrei patii spartitori preventivi comprendenti, naturalmente, la vicepresidenza per il partito di Nicolazzi.

Rinascita nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Gli interessi nazionali e una maggioranza scombinata (di Aldo Tortorella); Dal tricolore alla finanziaria (di Luciano Barca); Perché lo scacco a Reagan (di Guido Vicario)
- Una svolta per il sindacato (di Antonio Pizzinato)
- La calata di Romiti (di Claudio Petruccioli)
- Inchiesta - Fasti e nefasti della pubblicità (articoli di Tito Corsete, Enrico Finzi, Emanuele Pirrella e Vincenzo Vita)
- Che cosa fare per il teatro (di Gianni Borgna)
- L'opera di Paul Valéry: la summa ecologica (articoli di Valerio Magrelli, Jacqueline Risset, Eugenio Di Rienzo)
- Le radici del nuovo terrorismo nel Mediterraneo (articoli di Luciano Violante e Piero Piarelli)
- Dopo l'intesa tra Londra e Dublino (di Donald Sassoon)
- Dibattito - Politica e ideologia nel programma del Pcus (di Zdeněk Mlynář)
- L'indice del II semestre 1985